

Cede la parete di una vasca del depuratore Est: un'onda di liquami sfiora un gruppo di operai

Il sindacato denuncia «Quel cantiere era insicuro ma nessuno è andato mai a controllare»

Il boato, poi il crollo Un caso evita la tragedia

Crollo della parete di una vasca al depuratore di Roma est. Evitata una strage per puro caso. La Filea Cgil denuncia le responsabilità dei dirigenti Acea e del direttore dei lavori di ristrutturazione, realizzati dalla ditta Sita. Secondo la Filea il crollo era prevedibile. Il comunicato stampa dell'Acea annuncia accurate indagini. Intanto un tecnico, durante il crollo, si è infortunato ad una caviglia.

ALESSANDRA BADUEL

Fino a pochi minuti prima stavano lavorando. Poi il boato ed il crollo. Al depuratore Acea di Roma est, l'altro ieri, la tragedia è stata evitata per puro caso. L'intera parete in cemento armato di una delle vasche del vecchio impianto è caduta in frantumi ed il liquame in depurazione ha sommerso la zona dei lavori di ristrutturazione, ruspe ed escavatori inclusi. Erano appena passate le 16,30 e gli operai della Sita, la ditta che esegue i lavori, erano andati a cambiarsi poco lontano. Ci ha comunque rimesso, con una brutta storia alla gamba, Walter La Gatta, un dipendente della Prodeco che lavora con i prodotti chimici da inserire nei bacini di sedimentazione. Al momento del crollo era infatti su una scaletta vicina alla parete che ha ceduto. Si è fatto male ad una caviglia ed è stato ricoverato all'ospedale di Terni, da dove è stato dimesso ieri mattina. Più che il caso, però, la Filea Cgil chiama in causa i dirigenti dell'Acea ed il direttore della Sita, l'ingegner Pellegrino Srigano.

Il crollo, come spiega il responsabile della Filea Giovanni Are, era prevedibile anche senza essere degli esperti. Il depuratore di Colli Aniene è attualmente in fase di ammodernamento. Accanto al nuovo impianto, gestito dalla Società delle Condotte d'Acqua, sono in corso ormai da tempo i lavori di ristrutturazione di quello vecchio, che però continua in parte a funzionare. Accanto alla parete franata l'altro ieri, c'era una vasca di areazione che è stata demolita per essere rifatta. La pressione della massa di liquame contenuto dalla prima vasca, peraltro in continuo movimento per essere appunto depurato, era bilanciata all'esterno dal volume della vasca che la affiancava. Demolendola si è ovviamente creato un vuoto e la parete non ha più retto alla forza del movimento interno delle acque. I pericoli dei lavori in corso al depuratore di Roma est erano stati già denunciati dalla Filea Cgil il 22 febbraio scorso ai poli dei 29 ispettori del lavoro per il controllo della sicurezza nei cantieri. Ma nessuno è andato a controllare.



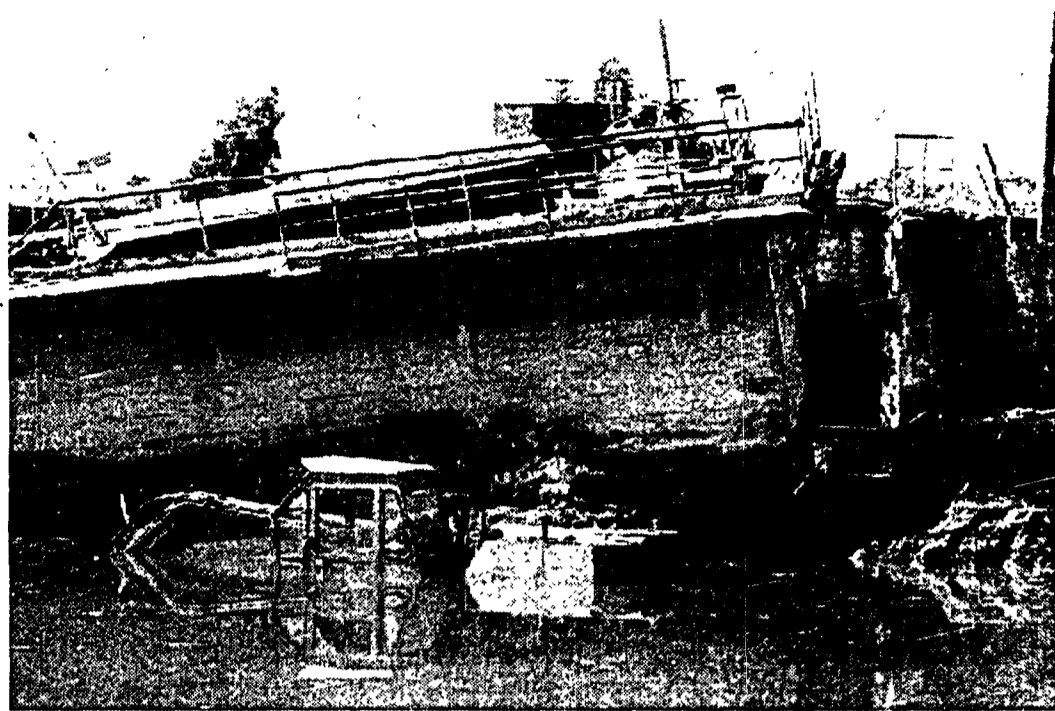
Nelle foto la vasca del depuratore Est «scoppiata»: solo per un caso non ci sono state vittime

Al depuratore il clima è teso. Una settimana fa c'è stato un altro infortunio di cui gli stessi responsabili sindacali hanno avuto vaghe notizie solo ieri. Un dipendente dell'azienda Passavanti, che lavora in un altro punto dell'impianto, si è

fatto male e non è ancora tornato al lavoro. I suoi compagni l'hanno comunicato a Giovanni Are senza però spiegare nulla. «C'erano i dirigenti il vicino - precisa Are - e loro hanno paura di parlare troppo». Sempre ieri il dirigente capo, ingegner De Dominicis, ha tentato di cacciare il fotografo che riprendeva il crollo e, impossessatosi del rullino, stava per distruggerlo. Lo ha fermato l'intervento dei sindacalisti che hanno minacciato uno sciope-

ro. L'Acea ha precisato in un comunicato stampa che si sta provvedendo allo svuotamento della zona allagata. «Per l'accertamento delle cause - prosegue il comunicato - si procederà con una accurata indagine non appena l'area si renderà agibile. Per ora, dietro transenne di legno alzate in mattinata per delimitare la zona, si vede solo una gran massa d'acqua densa contornata dal disinfettante. Emergono solo i blocchi di cemento crol-

lali e il profilo di una ruspa. L'ingegner Alessandro Zanobini, responsabile del vecchio impianto costruito nel 1974, sostiene comunque che il crollo era assolutamente imprevedibile. I lavori ora saranno interrotti e solo dopo un esame della zona asciutta, sempre secondo l'ingegner Zanobini, si potrà davvero capire cosa è successo. Proprio come dice il comunicato, ma anche proprio il contrario di quanto afferma la Filea Cgil.



Cantieri-rischio Ieri altri due incidenti

Altri due incidenti sul lavoro ieri mattina a Roma. Mentre tutti i principali cantieri della città partecipavano allo sciopero generale di un quarto d'ora ad ogni inizio di turno, indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la morte di un operaio avvenuta sabato scorso all'Air terminal Ostiense, Mario Desideri e Francesco Campanella rimanevano vittime dei tumi massacranti che sono ormai diventati la regola di ogni lavoro cittadino.

Il primo operaio, un giovane di 25 anni, si è fratturato il pollice della mano sinistra mentre usava una sega circolare. Dopo un primo ricovero al San Camillo, è stato trasportato alla Clinica San Raffaele alla Pisana. Lì ha subito un intervento di cinque ore alla fine del quale i medici non hanno comunque potuto dare garanzie alla famiglia sull'uso dei tendini, tagliati dalla sega. Francesco Campanella, di 27 anni, era invece al lavoro ai cantieri delle Ferrovie di via Matteucci, una traversa dell'Ostiense. Stava montando un traliccio da un carrello ed è caduto da due metri d'altezza fratturandosi una spalla. Trasportato anche lui al San Camillo, ha una prognosi di novanta giorni.

Allo sciopero di oggi, oltre agli edili hanno partecipato anche i metalmeccanici ed i trasporti pubblici. In tutti i capolinea dell'Atac l'inizio dei tumi è stato ritardato di un quarto d'ora. Oggi alla Ferrocemonte, il cantiere dove è avvenuto l'incidente mortale di sabato, ci sono due assemblee, una alle 7,30 ed una alle 14, in cui si valuteranno le ulteriori iniziative da prendere contro i massacranti tumi di lavoro che continuano a provocare infortuni. Intanto è stata indetta un'altra giornata di sciopero per il 12 marzo.



Dibattito ininterrotto alla Sapienza. Si discute su «disoccupazione si o no», senza alternative Approvati i documenti di Firenze. Assenso totale sul «diritto allo studio», qualche astensione sugli altri

Alla fine il movimento scende a patti

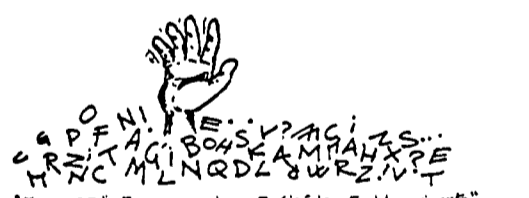
Due giorni di discussioni estenuanti nelle facoltà della Sapienza in occupazione, per esaminare i quattro documenti usciti dall'incontro nazionale di Firenze. Approvato all'unanimità quello sul diritto allo studio, sugli altri (forme di lotta, apertura al sociale e proposte per una nuova università), comunque passati nella maggior parte delle facoltà, ci sono stati qualche astensione e poche bocciature.

GIAMPAOLO TUCCI

La «pantera» ha smesso di graffiare. Discute, a lungo, ininterrottamente per due giorni i quattro documenti usciti dall'assemblea fiorentina (Diritto allo studio, Apertura al sociale, Nuove forme di lotta, Proposta per una nuova università) e intanto, nei corridoi delle facoltà occupate, dai capannelli di studenti e professori (richiamati dalla sensazione che il nero stia stringendo) vengono fuori dialoghi da sottocomitato governativo: «Due aule autogestite vanno bene?», «Meglio tre?», «Ma su, che la sostanza non cambia». Oggi, al centro della scena torna Firenze, dove arriverà una risposta dalle facoltà occupate alla domanda celata dietro il dossier delle cento cartelle: che fare?

Gli studenti occupanti della «Sapienza» se lo sono chiesti insistentemente nelle assemblee fiume di questi due giorni. I quattro documenti fiorentini sono stati sezionati, approvati in alcuni punti e bocciati in altri. A questo punto sarà difficile ricomporre le decisioni prese dalle singole assemblee in una linea unitaria.

Il nodo più importante, perché riguarda il destino stesso del movimento, l'esito della protesta, è quello delle nuove forme di lotta. Il documento fiorentino prevede: una setti-



Ma un predicato è un predicato, cioè la vita del movimento

manca perché «vuole abolire le facoltà e dare tutto il potere ai dipartimenti», a Chimica si astengono su questo punto e dicono invece sì ad un ingresso controllato dei privati. Non è più una questione di facchi e colombe. A Lettere, una delle facoltà «calde», la maggioranza dell'assemblea si è astenuta sul documento che prevede l'apertura al sociale, cioè la fusione del movimento dal recinto universitario, e sull'ipotesi di proporre a Cobas e sindacati uno sciopero generale per il 17 marzo.

Riguardo alle nuove forme di lotta, Lettere e Ingegneria hanno bocciato l'idea di creare un coordinamento nazionale (operai, ferrovieri, ospedalieri, centri sociali etc.). Ma a Firenze spetta il difficile compito di riaggregare quelle che sembrano sensazioni più che proposte.

Sanromolo, il controfestival vuole l'ortaggio

GABRIELLA GALLOZZI

«In diretta dal Palatruberi presentiamo la prima edizione del Sanromolo festival!». Orazione generale e lancio di ortaggi. Si è aperta così la prima parte della manifestazione canora organizzata dagli studenti dell'Università di Roma, che ha preso il via martedì sera nell'affollatissima aula magna di Architettura.

Sotto ad una gigantesca riproduzione della «Danza» di Matisse, un palco improvvisato adornato da frutta e verdura di stagione, ha ospitato diciotto concorrenti, richiamati a suon di musica da tutte le facoltà occupate. La pantera non perde tempo, e, a pochi giorni dalla conclusione del «solito» Sanremo, ne propone una versione tutta sua, pronta però a rivisitare i vecchi successi. «Felicità». «Sono una donna non sono una santa». «La bambola», cantati in abiti d'epoca da nuove voci, sono alcuni dei pezzi presentati da Ciccio l'elettrico conduttore, impassibile ai lanci di vettovaglie. Calato nel suo cappelletto stile campagna, e soprattutto nel ruolo di presentatore, ha dato saggi di professionalità, in barba alle capacità del suo collega Johnny Dorelli che «In mezzo a 'sto casinò - ha tenuto a sottolineare - sarebbe già scoppiato».

Ogni cantante è stato accompagnato da un gruppo musicale. «Edipo e il suo complesso», «Tartar control», giovanissimi formazioni artistiche nate per l'occasione, in grado di scatenare il pubblico più «rumorosamente» di quanto siano riusciti gli «Skiantos», anch'essi partecipanti al concorso. Realizzata nel nome del divertimento «alla grande», la manifestazione canora è stata interamente autofinanziata dagli studenti, imponendo ai partecipanti una quota di adesione.

L'idea di Sanromolo - ha affermato uno degli organizzatori - è nata circa un mese fa. Vi avevano adento Gino Paoli, Pierangelo Bertoli, e in vista di un grande afflusso di pubblico, il tutto si sarebbe dovuto svolgere nell'aula del rettorato. All'ultimo momento però Tecce ha negato il permesso, ed eccoci qui «stretti stretti» ad Architettura. Ma nonostante i problemi di spazio, i fans non si sono persi d'animo e abbarbicati su sedie e sgabelli, hanno seguito fino all'ultimo lo spettacolo.

Si rivolgono a Mosca i 3 italiani messi fuori

«Gorbaciov, la Tass ci ha licenziati»

In tempi di perestrojka, il direttore dell'agenzia Tass a Roma, Nikolaj Teterin, ha licenziato tre suoi dipendenti italiani. Si tratta di un giornalista, Carlo Fredduzzi, e di due poligrafici, Maria Luigia Ricci e Fausto De Angelis, che si sono appellati a Mosca. «Ma è proprio dall'Unione Sovietica che è partito l'ordine - dice il consulente del lavoro - per ridurre gli sprechi con l'informaticizzazione».

RACHELE GONNELLI

Licenziati perché computer e fax li rendono superflui negli scambi tra Mosca e Roma. L'ordine sarebbe arrivato dalla direzione generale della Tass. Ma loro, i tre dipendenti italiani ora senza lavoro, parlano di «comportamento stalinista» e non vogliono credere di essere stati cacciati dopo 12 o 22 anni di servizio con l'avviso del direttore centrale della Tass di Mosca, il gorbacioviano Kravchenko, al quale hanno mandato un appello - ironia della sorte - via fax. Ma nella villa di viale Umanesimo, sede romana dell'agenzia sovietica, si parla ormai un altro linguaggio. «La politica non c'entra niente», dicono i tre corrispondenti sovietici dell'agenzia, a difesa dell'operato del loro direttore. «Ormai si lavora con macchinari elettronici pieni di display - spiegano poi con l'orgoglio di chi ha maldivergito l'arretratezza tecnologica - quei dipendenti italiani non servivano più a niente».

I lavoratori però non si rassegnano. Hanno interessato la federazione della stampa, l'ordine professionale e il sindacato dei poligrafici e chiesto ieri il reintegro. Raccontano con sdegno la loro storia, si sentono «perseguitati». «Ci ha cacciato perché siamo persone scomode - dicono in coro Maria Luigia Ricci e Fausto De Angelis - Altrimenti non si spiega

gli da autista con la propria auto. «E poi Teterin - aggiunge Fausto De Angelis - ancora il primo febbraio ha respinto la richiesta di aspettativa non retribuita per quattro mesi di Fredduzzi perché ne aveva bisogno in vista del congresso del Pci e del Comitato centrale del Pcus».

«Macché licenziati in tronco - è la risposta di Carlo Di Fazio, consulente del lavoro di Teterin - Posso testimoniare che il segretario regionale della Filis, Renato Naccarelli, è stato avvertito degli esuberanti anni fa. Fredduzzi era stato nominato direttore responsabile di un bollettino mai uscito e quindi veniva utilizzato per le rassegne stampa da mandare in Urss. De Angelis è stato pagato come caposervizio, ma le teleselezioni non si usano più, ora c'è il fax. Mentre Ricci, capo del personale, in pratica dirigeva se stessa e gli altri due. È stato dato a tutti e tre un preavviso di 45 mesi e mezzo - precisa - verranno pagati fino a luglio. Dispensarli dal lavoro per questo periodo di tempo è solo una facoltà del datore di lavoro».

A suo tempo, quando cominciò a girare la voce dei licenziamenti, Fredduzzi, De Angelis e Ricci scrissero a Occhetto. Ieri i tre si sono rivolti a Valter Veltroni, sempre per chiedere una «dimostrazione di solidarietà» dal congresso di Bologna, dove figura tra gli invitati stranieri anche Nikolaj Nikolaevich Teterin. E dall'Associazione Italia-Urss ripetono: «Se non si tratta di un gesto inconsulto e immotivato del direttore della Tass a Roma, ma la decisione dei licenziamenti è stata presa dalla direzione generale di Mosca, allora sarebbe ancora più grave. Vorrebbe dire - concludono i tre licenziati - che la perestrojka invece di dare certezza di diritto ai lavoratori, li calpesta».